

Guai ai tagli facili, il comparto bancario non è in via d'estinzione

di Angelo De Mattia

Non poteva mancare, mentre si sviluppa il dibattito sul Fintech e sui suoi impatti, nonché, più in generale, sulla digitalizzazione delle operazioni delle banche, l'ormai periodica prognosi, quasi sempre infausta ma poi puntualmente sconfessata, sui costi da tagliare e sul personale da ridurre a livello di sistema. Già negli anni 80 del secolo scorso studi molto propagandati prevedevano tagli dei dipendenti fino a 90 mila unità sui poco più di 300 mila addetti al settore. Sono trascorsi più di trent'anni, ma il numero dei dipendenti si aggira sempre su quelli rilevati ai tempi. Previsioni sballate, dunque, che ebbero l'effetto, anche perché apparivano in fasi di trattative per i rinnovi dei contratti di lavoro nazionali e integrativi aziendali, di seminare confusione, timori e una serie di confronti tra diagnosi e prognosi le più svariate. Spesso erano opera di consulenti che, poi, si attendevano il conferimento di incarichi per suggerire come arrivare ai tagli. Operazione, peraltro, facilissima, se si vuole prescindere dal quadro generale, dal consenso, dalle normative e dagli stessi interessi dell'impresa collocati in una prospettiva di medio-lungo termine. Ha ragione il Segretario generale della **Fabi**, Lando **Sileoni**, quando afferma che in questi casi le società di consulenza, che si cimentano su previsioni catastrofiche, dovrebbero, in una logica di trasparenza, far conoscere i rapporti che eventualmente abbiano con questa o quella banca, con questa o quella istituzione.

Ora, tuttavia, sopravvengono studi, diffusi come se fosse oro colato, che riterrrebbero necessari, per mantenere la pur non elevata redditività attuale del settore, tagli di costi per 5 miliardi nei prossimi 5 anni corrispondenti a 70 mila risorse umane e a 7 mila filiali da chiudere. E ciò in una situazione in cui si intendano mantenere i livelli attuali dei ricavi, perché, diversamente, per più alti livelli bisognerebbe tagliare costi per il doppio, 10 miliardi. Le conclusioni muoverebbero da un'analisi del capitale, degli attivi, delle fonti dei ricavi, nonché delle nuove tecnologie che andrà approfondi-

tamente esaminata. È la replica stantia di un film visto molte volte. E insieme è un involontario modo per immeschinire una riflessione che dovrebbe avere ben altro respiro e organicità.

A tavolino, naturalmente, è molto facile giungere alle conclusioni dell'espulsione della forza-lavoro. È una strada che, date alcune assunzioni e formulate alcune premesse metodologiche, diventa agevole seguire fino alla sua fine, con un comportamento del tipo «operazione riuscita, ma purtroppo il paziente è morto». È un risultato al quale chiunque saprebbe pervenire. Molto meno facile è porsi il problema della riconversione, nell'ambito dello stesso settore, del personale sulla base dello sfruttamento delle innovazioni tecnologiche, dello sviluppo di nuove funzioni strettamente collegate all'attività bancaria, del ruolo che, pur potendosi fruire sempre di più dei benefici dell'intelligenza artificiale, anzi proprio per lo sfruttamento di quest'ultima, potrà avere anche il rapporto personale e diretto con la clientela. Le funzioni di consulenza e di assistenza, non solo e non tanto nell'ambito del sistema dei pagamenti, ma soprattutto nella gestione del risparmio cresceranno sensibilmente. È l'approccio che deve capovolgere e affrontare le nuove frontiere dell'attività delle banche, la sua evoluzione, la sua diversificazione e non certo sarebbe ammissibile considerare il comparto come si fa con quelli in via di estinzione. Altro che la rivoluzione che i nuovi Calcante profetizzano, dunque; l'attuale approccio sarebbe una classica involuzione.

Certamente, che esista oggi un problema di redditività nel settore è innegabile; ma non è immaginabile che lo si possa affrontare con l'ascia delle espulsioni dei lavoratori, concorrendo diverse altre leve a gestirlo organicamente. Per ora limitiamoci a registrare che se veramente ci sarà una tempesta, come qualcuno ipotizza, allora ci si deve preparare a prevenirla e ad adeguatamente contrastarla, non a indicare oggi le presunte vittime del presunto cataclisma. (riproduzione riservata)

